

# SOSTRATO

## 1. Premessa

Con l'espressione *sostrato* si evoca la lingua estinta praticata in un determinato territorio prima che un'altra le si sovrapponesse e la sostituisse assorbendone e continuandone alcuni elementi strutturali.

Quando infatti si ha una sostituzione linguistica, o *language shift*, la lingua che soccombe non sempre viene completamente cancellata, ma lascia tracce residuali nel nuovo equilibrio linguistico, in quanto i parlanti, pur facendo propria la nuova varietà, trasferiscono in essa certe caratteristiche fonetiche, morfologiche e sintattiche o anche lessicali proprie del loro precedente idioma soprafatto, che dunque continua in certa misura a sopravvivere nella nuova tradizione.

## 2. Genesi del costrutto. Il ruolo di Graziadio Isaia Ascoli

Quella del sostrato è una metafora tratta dalle scienze naturali sorta verso la metà del XIX secolo<sup>1</sup> e popolarizzata grazie soprattutto all'uso fattone da Graziadio Isaia Ascoli a partire dal 1863, inizialmente nella forma *substrato*. Rimandando a Orioles 2008 per una ricognizione approfondita delle occorrenze ascoliane, ne riportiamo un passaggio testuale del 1864.

Nel mezzodi della Francia e nella sezione orientale della Spagna, sia per l'affinità del substrato anteromano, sia per la particolare spessezza della sovrapposizione italica, surse e si mantenne e risplendette una speciale varietà romanza, la provenzale, la lingua dell'*oc*, divisa nel *provenzale proprio* e nel *catalano* (*Lingue e Nazioni*, «Il Politecnico» 21, fasc. I, 1864, p. 99).

## 3. La concezione ascoliana del sostrato

Nella visione ascoliana il sostrato, lungi dall'essere strumento di una ricerca fine a sé stessa di antefatti, costituisce il fondamento storico della frammentazione del latino e in particolare della diversificazione dialettale italiana, come emergerà con chiarezza da una importante solenne enunciazione del *Proemio*:

---

<sup>1</sup> Tra gli ispiratori italiani dell'interesse manifestato da Ascoli verso il sostrato va ricordato Cattaneo (1841). Se inizialmente il Goriziano ne prende le distanze, in un secondo tempo avrebbe aderito alle ipotesi etnolinguistiche di Cattaneo: è in un lavoro del 1861 che Ascoli presenta le prime 'aperture' alla teoria del sostrato prendendo in considerazione l'eventualità che certi fenomeni dialettali "forse permetteranno qualche induzione etnografica", p. 303). Per il rapporto Ascoli Cattaneo cfr. tra gli altri Giacomelli 2009, p. 19, n. 17; per una ricognizione complessiva dei precursori ascoliani cfr. Coseriu 1986.

Scoprire, scernere e definire, a larghi ma sicuri tratti, gli idiomi e quindi i popoli, che ben soggiacquero a quella potente parola, ma sempre reagendo sopra di lei con maggiore o minor forza, per guisa che ciascuno di loro la rifrangesse in diversa maniera, e rivivesse, in qualche modo, sotto spoglie romane; rifar la storia di queste nuove persone latine, esplorarne la genesi, gl'incrociamenti e le propaggini; risalir così dall'una parte, ai fondamenti ante-romani, e scendere, dall'altra, in sino a ricomporre e correggere la cronaca di quelle età, che possiamo ancora dir moderne; raccogliere, in questo largo e cauto lavoro, tesori infiniti per l'istoria generale del linguaggio; ecco ciò che può sin d'ora, e deve volere, la dialettologia romanza in generale e l'italiana in ispecie (Ascoli 1873a, pp. XXXIX-XL = Grassi 2008, pp. 42-43).

Per Ascoli le lingue di sostrato giocano cioè un ruolo nella differenziazione dell'originaria unità linguistica latina in una pluralità di continuazioni romanze sullo sfondo di una concezione che valorizza i “motivi etnologici nelle trasformazioni del linguaggio” (secondo la formulazione di Ascoli 1881, p. 13)<sup>2</sup>, ossia le cause del mutamento.

### *3.1 I tre criterî invocati da Ascoli per riconoscere e provare l'azione del sostrato*

L'attribuzione al sostrato di un determinato fenomeno va fondata su criteri affidabili.

È nella prima lettera glottologica risalente al 1881 che l'Ascoli, all'atto di valutare la ragionevolezza dell'ipotesi di assegnare a un possibile antecedente celtico determinati tratti propri di lingue e dialetti romanzi avverte la necessità di indicare “tre modi d'induzione o di riprova” così illustrati: “il primo modo si potrebbe dire di congruenza *corografica*; il secondo, di congruenza *intrinseca*; il terzo, di congruenza *estrinseca*” (Ascoli 1881, p. 18; lo spaziato è nell'originale).

- Prova della congruenza **corografica**

Questo criterio indica la corrispondenza geografica fra area interessata dal fenomeno e territorio di insediamento della lingua di sostrato. Con riferimento al caso specifico del celtico, l'Ascoli afferma:

[...] l'alterazione della parola latina si avverte entro quel territorio che la storia insegna o consente che andasse contrastato tra Romani e Celti o più propriamente tra Romani e Galli, e non si avverte, all'incontro, al di là di quei termini; perciò s'inferisce, senza altro, dall'effetto alla causa, se pur non ci sia ancora dato conseguire alcuna particolar riprova dell'azione che si imputa, nel caso determinato, a codesta causa (Ascoli 1881, p. 18).

- Prova della congruenza **intrinseca**

---

<sup>2</sup> Una variante è "motivi etnologici nelle alterazioni del linguaggio" che figura nella seconda lettera glottologica (Ascoli 1886, p. 29, n. 1).

Segnala l'“identità strutturale del fenomeno nelle due lingue” (Loporcaro 2009, pp. 35-36), ossia in quella di sostrato e in quella che ne è influenzata.

[...] l'alterazione specifica, che la parola latina subisce nel territorio galloromano, si riproduce nella evoluzione del proprio linguaggio dei Celti medesimi (Ascoli, *ibidem*).

- Prova della congruenza **estrinseca**

Fa riferimento alla condivisione di sviluppi analoghi da parte di aree distinte ma esposte alla stessa lingua di sostrato:

[...] l'alterazione specifica, che la parola latina patisce nel sovrapporsi a quella dei Galli, è similmente patita dalla parola germanica che si sovrappone anch'essa alla celtica, o nella stessa contrada od in altre (Ascoli, *ibidem*).

Se dunque ad esempio guardiamo alla continuazione della Ū latina che diventa /ü/ nel francese e nei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale (v. § 4.1) si potrà attribuire quel tratto al sostrato

- in quanto si verifica in un'area geografica che coincide con la sede del popolo preromano che parlava la lingua abbandonata;
- perché il fenomeno ha caratteristiche simili nella lingua originaria e in quella che le si sostituisce;
- per il fatto che lo sviluppo è visibile anche nelle parlate celtiche non latinizzate (es. nel bretone e nel gallese) e in quelle di aree dove ai Celti si sono sovrapposti i Germani (es. nel neerlandese).

#### **4. L'azione del sostrato nelle lingue romanze**

Nelle lingue romanze sono stati riscontrati numerosi fenomeni potenzialmente attribuibili all'azione del sostrato preromano (volta per volta italico, etrusco, celtico, greco, iberico, illirico, ecc.). Proprio per questo si è ritenuto a lungo che una delle principali cause della cosiddetta *Ausgliederung* (von Wartburg 1936, 1950), ossia della “frammentazione linguistica della Romània”, andasse proprio ricercata nell'accoglimento, da parte del latino volgare delle singole regioni, di tratti assegnabili al sostrato locale.

Tuttavia la scarsa documentazione, la circostanza che i tratti attribuiti al sostrato si ritrovano anche in aree diverse dal territorio considerato e la possibilità di ricorrere a interpretazioni alternative (ad esempio di ordine strutturale come nel caso della ‘gorgia’ toscana; cfr. anche le motivazioni addotte per la lenizione in sede di § 4.1) ha alimentato un certo scetticismo sulla capacità esplicativa della nozione.

##### 4.1 *Casistica*

Gli influssi di sostrato agiscono in prevalenza a livello fonico, ma toccano anche altri livelli di analisi come la morfologia, la toponomastica e non escludono neanche il lessico: una delle cause del rinnovamento del lessico neolatino viene del resto riconosciuta nell'accoglimento, da parte del latino volgare delle singole regioni, di forme residuali del sostrato locale.

Al **sostrato osco-umbro** è stata attribuita, nei dialetti italiani centro-meridionali, sia l'assimilazione<sup>3</sup> degli originari gruppi consonantici latini -ND- e -MB- in -nn- e -mm- (si vedano per il romanesco i casi di *quanno* = “quando”, *gamma* = “gamba”, con un trattamento condiviso da molte altre varietà del Sud) sia la continuazione della originaria occlusiva sonora aspirata indoeuropea -BH- all'interno di parola con -f- in corrispondenza di un esito -B- del latino (ne sono indizio forme di ascendenza ‘italica’ quali *scarafaggio* che coesiste accanto a *scarabeo*).

Al **sostrato etrusco** veniva tradizionalmente assegnato il fenomeno tipicamente toscano della cosiddetta ‘gorgia’, ossia la spirantizzazione<sup>4</sup> che colpisce le consonanti occlusive sorde /p/ /t/ /k/ realizzate in posizione intervocalica come approssimanti (non è infatti esatto definirle fricative) rispettivamente [ϕ] [θ] [h]:

[saϕo:ne] “sapone”      [niϕo:te] “nipote”  
 [di:θo]      “dito”      [anda:ϕo] “andato”  
 [ami:ho]      “amico”      [ba:ho]      “baco”

Il fenomeno si realizza anche ad iniziale di parola “quando per lo stretto rapporto sintattico la consonante viene a trovarsi fra due vocali” (Rohlf 1972, p. 161) come in [la ϕorta] “la porta”, [la θe:ra] “la terra”, [la ha:sa] “la casa”. Non occorre invece in contesti quali *akkasa* “a casa”, *trekkani* “tre cani” per via del *rafforzamento fonosintattico* che interviene per influsso di una originaria consonante finale (nei due casi qui citati rispettivamente -d ed -s) “produce un raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente” (Rohlf 1972, *ibidem*).

A tale impostazione si oppongono studiosi che da un lato (Luciano Agostiniani) hanno falsificato l'asserita corrispondenza tra la gorgia e l'aspirazione propria dell'etrusco e dall'altro (Luciano Giannelli) si sono espressi per considerare la ‘gorgia’ come un fenomeno non esclusivo del toscano propendendo ad accreditare l'ipotesi di chi come Lausberg 1976 [1956], Weinrich 1958 e Contini 1961-62 inserisce la spirantizzazione toscana nell'ambito più generale degli indebolimenti consonantici (lenizione) che colpiscono ad esempio le occlusive.

---

<sup>3</sup> Si intende per *assimilazione* il processo per cui un suono assume caratteristiche foniche simili a quelle dei suoni contigui.

<sup>4</sup> Con il tecnicismo *spirantizzazione* si evoca la trasformazione di una consonante occlusiva in spirante o fricativa.

Al **sostrato celtico**, poi, è stata imputata la palatalizzazione<sup>5</sup> della vocale latina U lunga, attestata nei dialetti italiani settentrionali (veneto escluso) in consonanza con gli esiti galloromanzi. Esempi:

[lyna] “luna” da lat. *lūna*

[myr] “muro” da lat. *mūro-*

Ma contro tale ipotesi sono state addotte spiegazioni strutturali, come ad esempio quella di Lausberg 1976 [1956] “che considera l’anteriorizzazione di Ū una strategia per alleggerire il sovraccarico della serie velare” (così Filipponio 2015, p. 98) o quella di Haudricourt - Juilland 1949 che rimandano a una spinta verso la simmetria del sistema.

Al sostrato gallico sono invece verosimilmente da ricondurre termini francesi come *briser* da *brisare* “spezzare”, che è termine celtico (cfr. ant. irl. *brissim* “spezzo”) penetrato nel latino volgare come *bercer* “cullare” (da una forma *\*bertiare*, cfr. ant. irl. *bertaim* “scuoto”).

Al **sostrato greco** vengono tradizionalmente assegnati dei tipi lessicali individuati nei dialetti romanzi praticati nell’Italia meridionale.

Si tratta della cosiddetta ipotesi ‘magnogreca’, cara a Gerhard Rohlfs, che faceva risalire l’origine dei grecismi fino ai dialetti praticati dai colonizzatori greci dell’antichità<sup>6</sup>. Anche se questa suggestione è stata contestata da chi come il Parlàngeli privilegia l’ascendenza bizantina, Franco Fanciullo trae da tali forme la “conferma, sia pure indiziale, della ininterrotta presenza greca, quanto meno in Calabria, dall’antichità, cioè dalla Magna Grecia, ai giorni nostri: senza la qual ininterrotta presenza non potremmo giustificare allotropie dialettali moderne” (Fanciullo 2015, p. 145).

#### 4.2 La morfologia

Più rara e in ogni caso più difficilmente individuabile è l’incidenza del sostrato a livello delle strutture morfosintattiche di una lingua. Tuttavia, come osserva Paola Benincà, “se intere comunità di parlanti passano dall’etrusco, dal celtico, dal ligure, al latino, si deve supporre che mantengano delle loro lingue, oltre a qualche elemento lessicale, anche tratti molto più astratti della loro grammatica” (Benincà 1996, p. 12);

Possiamo a questo proposito ricordare il fr. *quatre-vingt* “ottanta”, che implica un sistema di numerazione a base vigesimale (“quattro volte venti”) di possibile ascendenza celtica.

#### 4.4 La toponomastica

---

<sup>5</sup> La *palatalizzazione* implica in questo caso l’avanzamento del luogo di articolazione di una vocale posteriore che acquista in determinati contesti un timbro palatale.

<sup>6</sup> Più volte riproposta, la tesi fu avanzata per la prima volta in *Griechen und Romanen in Unteritalien* (1924) e in *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (1929); per una sintesi si rimanda al contributo *Persistenza della grecità nell’Italia meridionale*, in Rohlfs 1972, pp. 231-245.

I toponimi sono un terreno molto favorevole alla conservazione di strati linguistici pregressi. Per esempio al sostrato gallico sono da ricondurre forme come i toponimi in *-dunum* (*Virodunum, Lugdunum, Augustodunum* diventati rispettivamente *Verdun, Lyon, Autun*) che è la parola gallica per “fortezza, cittadella”, connessa tra l’altro etimologicamente con l’ingl. *town* “città”.

## **5. L’evoluzione della teoria del sostrato**

### *5.1 L’arretramento nella prima metà del XX secolo*

Le concezioni sul sostrato degli epigoni ascoliani fanno registrare una involuzione: “non solo tale concetto non venne sottoposto al dovuto approfondimento critico ma, al contrario, subì applicazioni decisamente riduttive” (così Grassi 2010, p. 206).

Se infatti per l’Ascoli, il sostrato si configurava come “reazione etnica” nei termini cioè di un fenomeno di ordine storico-culturale che non solo permetteva di spiegare alcuni mutamenti linguistici ma rendeva anche disponibile un criterio per classificare i dialetti italiani, i continuatori dell’Ascoli “adottarono un’accezione fortemente limitativa di tale concetto, considerando la ‘reazione etnica’ un fenomeno di tipo anatomico-fisiologico, secondo cui l’apparato di fonazione, tipico di ciascuna stirpe, si conserverebbe inalterato nel momento della sostituzione di lingua” (Guazzelli). Ad esempio Clemente Merlo (1879-1960; si rimanda a una sua raccolta di saggi del 1959) attribuiva determinate particolarità dialettali odierne alla permanenza di preesistenti abitudini fonatorie interpretate in termini di ‘glottide’ parlando ad esempio di una “glottide italiana centro-meridionale” diversa da quella “umbro-osco-sannitica” (v. Tuttle 1987).

### *5.2 La posizione avanzata di Benvenuto Terracini*

Una eccezione rispetto a questa tendenza è costituita da Benvenuto Terracini (cfr. ad es. Terracini 1936) che fa del sostrato un concetto squisitamente culturale.

Secondo quanto rileva Silvestri “... in questo autore il concetto di sostrato ha subito una revisione sottile ed insieme profonda” facendo largo a un “... atteggiamento che rompe risolutamente e definitivamente con certi presupposti ‘scientifici’ della glottologia dell’ottocento”... (*Sostrato* vol. II, 1979, pp. 46-47). A Terracini va cioè riconosciuto il merito di “avere inserito il problema del sostrato in una prospettiva assai più ampia, partendo dall’identificazione di esso come un tipo particolare di innovazione” (Varvaro 1968, p. 185).

### *5.3 La concezione attualizzata del sostrato nella seconda metà del Novecento*

#### **5.3.1 La teoria funzionale-strutturale**

Nella seconda metà del Novecento subentra una visione funzionalista-strutturale del sostrato secondo la quale, piuttosto che ricorrere a cause ‘esterne’, è prioritaria la ricerca di una spiegazione funzionale del mutamento, ‘interna’ cioè al sistema linguistico. Questa posizione (passata in rassegna esaustivamente da Silvestri 1982, pp. 24-39) è riconducibile in particolare ad André Martinet e alla sua scuola che si avvale dei metodi della fonologia diacronica.

In ambito italiano si distingue in particolare la posizione di Gianfranco Contini (1961-62) che smonta l’ipotesi sostratistica corrente per rendere conto della gorgia toscana (cfr. il § 4.1) accreditando una interpretazione strutturale del fenomeno.

### 5.3.2 Connessione con la condizione bilingue e con il contatto interlinguistico

Un altro orientamento interpretativo adotta una prospettiva interlinguistica, studiando cioè il sostrato come un caso particolare d’interferenza linguistica dovuta al contatto tra varietà linguistiche diverse.

In definitiva, più che come contraccolpo a distanza di remoti precorritivi storici, il sostrato da una parte va recuperato al più ampio quadro dei fenomeni di bilinguismo e dall’altra si configura “come un complesso gioco di interferenze tra due o più tradizioni linguistiche ...” (Silvestri 2008, p. 299)<sup>7</sup>. Posizioni in tal senso sono state espresse da André Martinet, che rivendica la necessità di integrare i costrutti di sostrato, superstrato e adstrato nella teoria generale del bilinguismo (cfr. ad esempio Martinet 1955, p. 16) e, più recentemente, da Giuseppe Francescato ed Eugenio Coseriu.

Lo studio dei fenomeni d’interferenza esercitato sul piano sincronico, in funzione del bilinguismo in atto, consente infatti di reintrodurre i fenomeni di sostrato nell’angolo visuale della linguistica di orientamento strutturalistico (Francescato 1970, p. 20).

Che cos’è infatti il sostrato, la “reazione etnica” in senso ascoliano? Non è un popolo né una lingua, ma soltanto un fattore precipuo di mutamento linguistico nel caso di interferenze fra due lingue A e B, e precisamente in quanto persistenza formale di fatti della lingua A, sostituita o abbandonata, nella lingua B, adottata da una comunità parlante (Coseriu 1986, p. 33).

### 5.3.3 L’interferenza di sostrato nel modello di Thomason e Kaufman

Nella modellizzazione dei fenomeni di contatto adottata da Sarah Grey Thomason e Terrence Kaufman viene introdotta una distinzione fra due sottotipi

---

<sup>7</sup> Dobbiamo a Domenico Silvestri un’opera in tre volumi tuttora ineludibile sulla storia della ricerca in materia di sostrato: cfr. Silvestri 1977-1982.

di interferenza: da una parte viene individuato il *borrowing* 'prestito', che implica il mantenimento di lingua, dall'altra la *interference through shift* (altrimenti etichettata come *substratum interference* 'interferenza di sostrato') correlata con processi di *language shift*, ossia di sostituzione di lingua.